

MONDIALITÀ Dalle rive del lago di Garda all'Africa, passando per l'America Latina tra grandi sfide e difficoltà

Suor Arcangela Casarotti racconta l'impegno e l'attività nelle missioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia

di **Eugenio Lombardo**

Una premessa. Devo le mie scuse a suor Arcangela Casarotti, referente delle missioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, realtà fondata, nel 1892, a Castelletto di Brenzone, sulle rive del lago di Garda, dal beato don Giuseppe Nascimbeni e da santa Maria Domenica Mantovani.

Le avevo chiesto di prepararmi qualche appunto scritto per meglio conoscere la loro struttura, ricevendone ben dodici cartelle, utili più per un libro che non per un articolo.

Madre, ci affidiamo al dono della sintesi?

«Proviamoci. Però le raccomando un ricordo sui nostri fondatori. Don Nascimbeni inviò noi suore nel mondo, partendo dall'intuizione che qualunque azione è meglio dividerla che non realizzarla da soli. Eppure, gli inizi non furono semplici».

Cosa accadde?

«Furono progettate alcune partenze in Paraguay, in Cina, in Giappone, ma per diverse ragioni non si realizzarono. Al contrario, le suore furono inviate nei convitti a favore delle giovani operaie italiane che lavoravano negli opifici e filande in Germania, Svizzera, Austria e Jugoslavia. Una testimonianza di servizio fu richiesta durante la Prima guerra mondiale: 170 suore, destinate in 23 ospedali militari, risposero all'appello come infermiere, cuoche e guardarobiere. Un'esperienza triste fu quella delle suore internate nel campo di concentramento a Katzenau, vicino Linz in Austria, dal 1915 fino al 1917».

Poi cosa avvenne?

«Altri problemi. Nel 1940 sei Piccole Suore partirono per l'Etiopia, ma due anni dopo, a causa della guerra, furono rinchieste in un campo di concentramento e dovettero tornare in Italia. Il salto di qualità delle missioni dell'Istituto avvenne nel 1949: fu l'anno in cui si aprì un orizzonte verso l'America Latina, inizialmente in Argentina, dove siamo tutt'ora; ciò avvenne su richiesta del vescovo di Bahia Blanca. In breve tempo si aprirono nostre nuove comunità in Uruguay, in Brasile, nel Paraguay».

In Argentina le radici delle Piccole Suore della Sacra Famiglia sono quindi molto robuste.



Suor Casarotti in una delle strutture a Luanda in Angola, che forniscono assistenza sanitaria ed educativa ai poveri

L'umanità senza confini di chi si dedica agli ultimi

«Le suore compresero che insegnare ai poveri era un atto di giustizia e di amore e realizzarono una scuola per i bambini che altrimenti sarebbero rimasti sulla strada. Oggi la scuola accoglie oltre 1500 allievi e alla sera offre un servizio per adulti e per giovani che non hanno potuto terminare gli studi. Inoltre, le suore si dedicano alla pastorale, alla visita degli ammalati, e alla formazione dei ministri straordinari dell'Eucaristia e dei catechisti. Un particolare impegno è rivolto, con una struttura dedicata, che oggi ospita sino a 70 degenti, alla cura delle persone affette da gravi forme di disabilità fisiche e mentali: qui, in un contesto di grande umanità e professionalità, si offrono servizi medici, infermieristici, attività riabilitative di vario genere».

Cos'altro fate?

«Siamo impegnate nella pastorale presso la parrocchiale di Jujuy, situata a nord dell'Argentina, vicina al confine con la Bolivia. Qui si trova una popolazione molto povera con tanti immigrati boliviani. Offriamo un servizio sociale ai più poveri e agli esclusi, for-



L'intuizione dei nostri fondatori fu che qualunque azione è meglio dividerla che non realizzarla da soli

mando così, insieme ad un gruppo di laici, la "pastorale della strada».

Siete rimaste anche in Brasile, giusto?

«Sì, e qui l'attenzione è rivolta alle donne, specialmente a quelle più esposte al rischio della violenza e della sopraffazione. Sosteniamo centri di accoglienza per minori e centri di integrazione sociale, con il desiderio di offrire, insieme ad un pasto sostanzioso, la possibilità di istruzione e formazione per permettere loro di affrontare la vita con maturità e capacità di scelta...».

Approfondiamo la vostra presenza in Africa.

«Nel 1992 ci stabilimmo in Angola, nella diocesi di Sumbe, a Kibala. La zona era a rischio, ma le suore con coraggio si dedicarono alla catechesi, e al servizio sanitario ed educativo. Nel 1996, arrivarono a Luanda, impegnandosi nel campo della salute in alcuni dispensari ospedalieri; quindi, diedero vita ad una scuola formata da sei classi di alunni, in sei ambienti provvisori, coperti da lamiere e separati l'uno dall'altro da canneti. L'intenzione dell'Istituto era quella di promuovere la formazione integrale della persona, in uno stile familiare, semplice e accogliente».

Bello!

«Successivamente è stata realizzata una scuola con oltre 1900 studenti. Nel 2002 è stata aperta una comunità a Lucala, zona poverissima: qui le suore operano

verso le mamme e i bambini. Nel 2020, si è realizzata una terza comunità nella diocesi di Benguela, a Chinjenje: questo villaggio è uno dei più poveri della provincia, la popolazione è dedita all'agricoltura, alla pesca fluviale e alla caccia. Trent'anni di guerra civile, conclusasi nel 2002, hanno lasciato danni e si stanno lentamente ricostruendo le prime infrastrutture. Recentemente si è provveduto alla costruzione di alcune aule per realizzare un doposcuola e una cucina per insegnare alle ragazze e alle donne la preparazione di dolci e cibi da potere consumare in famiglia e vendere al mercato».

Quanto impegnati!

«Nel 2006 siamo partite per il Togo. Le prime tre suore, insediatesi a Yokoè, hanno compreso che i bisogni più urgenti della gente erano di natura sanitaria. Primo obiettivo: avviare un centro medico-sociale per accogliere gli ammalati più poveri. Il nostro Istituto ha cercato aiuti e sostegno per la costruzione di un dispensario, dal 2017 aperto 24 ore su 24, e che accoglie circa 500 persone alla settimana. Oggi ri-



Siamo impegnate nella pastorale sociale, offriamo un servizio ai più poveri e agli esclusi

chiede un ampliamento per i servizi di maternità, oftalmologia, laboratorio analisi, farmacia, vaccinazioni, cura della malaria, infezioni di vario genere e servizio sociale. Ma in Togo, oltre alle attività sanitarie, svolgiamo altri impegni: ci dedichiamo all'istruzione nella scuola materna, primaria e secondaria, con atelier di sartoria, parrucchiera e calzolaio, per dare un possibile lavoro ai giovani in altre sei comunità».

Altra, nuova tappa, dove?

«Dal 1994 siamo in Albania, a Troshan, nonché nei villaggi vicini. Si è trattato di un vero e proprio primo annuncio visto che, per anni, gli abitanti di qui non avevano potuto esprimere il loro credo: la fede da molti era stata abbandonata, mentre da tanti altri fu testimoniata con eroismo anche a prezzo della vita. Nel 2000 si aprì una seconda casa a Balldre, dove si è continuata l'attività della scuola materna, la pastorale e la catechesi in parrocchia. Nel 2018, l'apertura di una nuova comunità a Sukth, vicino a Tirana. Attualmente le suore prestano il loro servizio educativo anche in altre scuole presso vari Istituti religiosi».

E siamo ai giorni attuali, giusto?

«Dal 2024 ci troviamo in Costa d'Avorio, ad Abidjan, dove svolgiamo la pastorale parrocchiale e l'accoglienza delle giovani suore impegnate negli studi. Alcune di loro, sono accolte nelle nostre comunità in Italia, visto che in Togo non è ancora possibile accedere a corsi di Teologia. Alle giovani sorelle chiediamo un sacrificio, poiché la cultura italiana è diversa da quella togolese, e soprattutto è reale la difficoltà a frequentare lezioni universitarie in una lingua che ancora non posseggono».

In effetti, capisco il problema.

«Si è cercato un Paese di lingua francese, non lontano dal Togo, dove offrire una formazione adeguata. La presenza delle Piccole Suore della Sacra Famiglia in Africa viene considerata significativa dalla Chiesa locale.

Qui la caratteristica delle nostre comunità è l'internazionalità: sono presenti suore togolesi, angolane, argentine, brasiliane e italiane. Una vera sfida, dove la divisione tribale è un vissuto quotidiano. Le comunità sono giovani, in cammino per vivere il carisma delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Guardando a Nazareth, cercano di coltivare la semplicità, l'accoglienza, la familiarità, la gioia e la disponibilità, caratteristiche già presenti nella cultura africana e che hanno bisogno di essere sviluppate e purificate». ■